

Consenso sul compromesso italiano, generico abbastanza da poter mettere d'accordo tutti. Se ne riparerà a febbraio

Onu, Bush battuto sulle staminali

Roberto Rezzo

NEW YORK È naufragata l'offensiva proibizionista sulle cellule staminali. La Commissione Affari Legali dell'Onu ha approvato ieri un documento formulato dall'Italia, generico abbastanza da poter mettere tutti d'accordo. In nome della dignità umana, l'Onu condanna la clonazione di embrioni umani a fini riproduttivi e invita i Paesi membri ad adottare legislazioni che mettano al bando tali pratiche. Un documento d'indirizzo, che ha permesso di non mettere in votazione la proposta di risoluzione avanzata dal Costa Rica col sostegno del Vaticano per una messa al bando a livello globale di ogni tipo di clonazione, inclusa quella per la produzione di cellule staminali a fini terapeutici. Il dibattito sulla questione non finisce qui, ma è rinviato al mese di febbraio del prossimo anno, quando si riunirà un apposito comitato etico, incaricato di estendere la discussione alla comunità scientifica. «L'associazione Luca Coscioni e il Partito Radicale considerano il rinvio del voto a data da destinarsi come un successo della campagna di mobilitazione lanciata dalla conferenza di aprile alla Commissione Diritti Umani di Ginevra, proseguita con la sessione costitutiva del Congresso mondiale per la libertà sulla ricerca scientifica e culminata con l'appello internazionale di Luca Coscioni, sottoscritto da 73 premi Nobel, centinaia di scienziati di ogni continente, parlamentari e migliaia di cittadini che hanno scritto alle delegazioni dei Paesi Onu rimasti fino a ieri incerti», recita un comunicato diffuso dal Partito Radicale a New York, presente al Palazzo di Vetro come Organizzazione non governativa. La decisione suona come uno schiaffo al presidente americano George W. Bush che parlando lo scorso mese di ago-

sto di fronte all'Assemblea Generale dell'Onu aveva chiesto l'adozione di un divieto totale: «Tutti i governi devono affermare un principio etico di base: in nessun caso una vita umana deve essere creata o distrutta per il beneficio di un'altra». Naturalmente per gli integralisti cristiani un embrione è una vita umana. La delegazione statunitense alla vigilia della conclusione dei lavori non ha avuto altra scelta se non quella di ammorbidire i toni. «Auspiamo che si raggiunga un'intesa in grado di soddisfare tutti quanti, che li affermi il principio della dignità umana, attraverso una formulazione in cui tutti possano riconoscersi».

Il documento raggiunge l'obiettivo perché lascia ciascuno libero di interpretare quando la vita umana debba iniziare a essere tutelata: al momento stesso del concepimento, secondo alcuni, al momento della nascita secondo altri, passando attraverso numerose pos-

sizioni di mezzo. L'accordo si è chiuso, al termine di un dibattito snervante, grazie alla disponibilità dei Paesi musulmani, corteggiati sino all'ultimo dalle due opposte fazioni: quella proibizionista rappresentata dal documento del Costa Rica, e quella favorevole ad autorizzare la clonazione a fini terapeutici, proposta avanzata dal Belgio con il sostegno di altri 22 Paesi, per la maggior parte europei. Quella che si è consumata ieri all'Onu è solo l'ultima sconfitta dell'amministrazione Bush sul fronte delle cellule staminali. Un referendum approvato in California ha dato infatti il via libera al finanziamento pubblico della ricerca basata sull'impiego di queste cellule indifferenziate che sembrano la frontiera più promettente per la cura di malattie come il diabete, il morbo di Parkinson e l'Alzheimer. Altri Stati della confederazione stanno discutendo leggi che non pongano veti ideologici alla ricerca scientifica.

Nuova grana per Barroso: commissario francese nella bufera

BRUXELLES Non c'è pace per Barroso. A creare tensioni, a poche ore prima dell'avvio ufficiale dell'incarico, previsto per la mezzanotte di domani, è il caso giudiziario del commissario francese ai trasporti Jacques Barrot, svelato a Strasburgo dal gruppo degli euroscettici inglesi. Nigel Farage, leader della formazione politica Ukip, ha puntato l'indice contro Barrot, accusandolo di avere nascosto di essere stato oggetto di una sentenza con pena sospesa, nell'ambito di un'inchiesta condotta negli anni '90 su fondi ricevuti dal partito Centro democratici sociali di cui all'epoca era un dirigente. Barroso è sceso in campo al fianco del commissario francese ma il presidente - ha chiarito il portavoce - «ne è venuto al corrente giovedì, non è stato preventivamente informato» da Barrot e nel curriculum presentato dal commissario francese non si fa alcun riferimento al caso giudiziario in questione. L'omissione è però giustificata dalla legge francese. La sentenza con pena



sospesa inflitta a Barrot nel 2000 è stata infatti completamente cancellata sulla base dell'amnistia presidenziale del 1995. E la legislazione francese, in questi casi, consente di non fare più alcun riferimento alla sentenza, che non comporta conseguenze nella fedina penale. La nuova vicenda non consente a Barroso di rilassarsi, nonostante l'investitura ricevuta ieri dal Parlamento. Dall'Europarlamento sono partite le prime richieste di chiarimenti sul caso Barrot. Graham Watson, leader del gruppo dei liberaldemocratici ha detto: «Sembra che Jacques Barrot abbia la fedina penale pulita. Comunque, l'attività in cui è stato coinvolto lo renderebbe inadatto per incarichi pubblici in molti Stati membri. L'Unione europea ha bisogno urgentemente di darsi standard comuni per chi ricopre incarichi pubblici». Il leader del gruppo dei socialisti europei, Martin Schulz, da parte sua, ha chiesto un incontro urgente con Barroso per discutere le accuse contro Barrot.

Israele, soldati oltraggiano cadaveri palestinesi

Le foto shock sul quotidiano Yediot Ahronot. Aperta un'inchiesta. Il Capo di stato maggiore: casi isolati

Umberto De Giovannangeli

Quelle foto sono un pugno nello stomaco alla coscienza democratica del Paese. Quelle foto sono un f'accese terribile per Tsahal. La pubblicazione di quelle foto testimonia che Israele ha in sé gli anticorpi per espellere un virus che rischia di minare i suoi valori, la propria etica, il proprio futuro. A mostrare le foto della vergogna è il quotidiano Yediot Ahronot, il più diffuso giornale israeliano. Sono le fotografie di alcuni soldati in posa accanto ai cadaveri di palestinesi uccisi durante l'Intifada, come fossero «trofei di guerra». Immediata l'indignazione dei vertici militari. «Abbiamo aperto un'inchiesta della polizia militare», assicura il capo di stato maggiore, generale Moshe Yaalon, secondo cui si tratta di casi però isolati che non rispecchiano il comportamento generale dei suoi soldati. Ma la tesi «minimizante» del generale Yaalon non convince la stampa israeliana, la quale, al contrario, ritiene che la situazione sia ben più allarmante e su un sito Internet gestito da soldati congedati è giunta ieri un'altra testimonianza (anonima) relativa ad abusi compiuti sui cadaveri di due militanti palestinesi a Hebron.

Sono tre le foto della vergogna. Foto numero uno: nelle dune sabbiose a sud di



Un soldato israeliano, in una immagine di repertorio, a Jenin

Sudan, rappresentanti di Nord e Sud davanti all'Onu si impegnano per la pace

NAIROBI Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, in corso a Nairobi, ha varato ieri all'unanimità una risoluzione (la numero 1574) in cui garantisce aiuti internazionali al Sudan una volta che Nord e Sud abbiano formalizzato nei tempi previsti la pace, mettendo fine a un conflitto iniziato 21 anni fa. La risoluzione giunge poche ore dopo la firma di un memorandum di intesa tra esponenti del governo di Khartoum e degli indipendentisti del Sud in cui le parti si sono impegnate, dinanzi al Consiglio, a concludere la trattativa in maniera globale «entro il 31 dicembre 2004». Il testo fa riferimento anche alla crisi nel Darfur, regione occidentale precipitata in una gravissima crisi umanitaria, ma non delinea le linee guida per un intervento che metta fine alle violenze e alle persecuzioni contro la

popolazione nera. Il Consiglio infatti dichiara «profonda preoccupazione», con particolare riferimento «all'insicurezza ed alla violenza che appaiono in crescita, alla catastrofica situazione umanitaria, come alle persistenti violazioni dei diritti dell'uomo e del cessate il fuoco». Ma di fatto tutto si limita ad un monito, con le ennesime minacce di prendere poi adeguate misure contro chi continuerà nelle violazioni. Posizione poco incisiva, che ha già suscitato le ire di alcune organizzazioni per la difesa dei diritti umani, che chiedono a gran voce sanzioni contro Khartoum. La scelta è stata quella di puntare su una risoluzione unanime, nella convinzione che la pace Nord-Sud faciliterà un utile accordo anche nella martoriata regione dell'Ovest del Sudan.

Gaza, giace il cadavere seminudo di un palestinese appena ucciso. Fra le gambe si notano quattro ucciso a mano, che non ha fatto in tempo ad usare. Alla vista della macchina fotografica, uno dei soldati si mette in posa tenendo una gamba sul petto del caduto.

una sigaretta.

Foto numero tre: come un animale selvaggio abbattuto durante una partita di caccia, così il cadavere di un palestinese appena ucciso a Gaza viene ripreso mentre è legato sul cofano di una jeep. I soldati hanno spiegato a Yediot Ahronot di aver definito per scherzo quel morto: «Happy». Si tratta di un vezzeggiativo - spiegano ancora - di «Haf mi-pesha», che in ebraico significa «innocente». Al momento dell'uccisione, «Happy» era disarmato e non rap-

presentava un pericolo. Quelle foto scuotono il mondo della politica israeliana. «È l'ennesimo campanello d'allarme di una crisi morale che è penetrata dentro Tsahal», dice a l'Unità Yossi Sarid, parlamentare alla Knesset e leader storico della sinistra sionista. «Quelle foto danno il senso di ciò di devastante che l'occupazione dei Territori e l'oppressione esercitata contro il popolo palestinese ha provocato in noi», gli fa eco Shulamit Aloni, già ministra nei governi laburisti, una delle fonda-

trici di «Peace Now», il movimento pacifista israeliano. In un'intervista alla radio militare il generale Yaalon ha detto di essere rimasto scosso da quelle immagini: «Si tratta - ha notato - di atti terribili, abbiamo già avviato un'indagine della polizia militare, i responsabili saranno puniti». «Altro che «erbacce» o casi isolati. In questi episodi sono coinvolti il meglio dei nostri giovani», polemizza Ziv Maavari, un ufficiale della riserva. Alcuni mesi fa Maavari, assieme con un gruppo di ex commilitoni, hanno organizzato una mostra fotografica con le immagini da loro riprese durante il servizio militare a Hebron (Cisgiordania). Le loro angherie quotidiane, le loro prevaricazioni piccole e grandi, sono venute così alla luce assieme con il loro senso postumo di rimorso. «Rompiamo il silenzio»: questo è il nome del gruppo di Maavari che ha attivato un sito Internet. Ieri vi compare una nuova testimonianza (anonima) in cui si descrive l'uccisione di due palestinesi a Hebron. Secondo questo testo - non controllabile - tre soldati si misero in posa con due cadaveri (sollevati da terra), pretendendo di essere un'allegria comitiva. «A volte uccidere il nemico non è la cosa peggiore che li possa capitare. A volte, può succederci anche di peggio», annota il membro di «Rompiamo il silenzio» che riferisce l'episodio.

L'importante scoperta annunciata sulla rivista Science. Il ritrovamento modifica il modello teorico che i paleoantropologi si sono creati per immaginare la transizione evolutiva

Spagna, trovato l'ultimo progenitore comune fra uomo e scimmia

Pietro Greco

Lo hanno trovato a Barranc de Can Villa, nei pressi di Barcellona in Spagna. È lo scheletro di un ominide, battezzato «Pierolapithecus catalaunicus»: un grosso scimmione - con testa e denti ben conservati - vissuto tra 12,5 e 13 milioni di anni fa. È quanto resta di una grande scimmia antropomorfa, antenata comune di oranghi, gorilla, scimpanzé comuni e scimpanzé bonobo. Forse dell'ultimo antenato comune, prima che la linea filogenetica dei primati iniziasse a divergere e a ramificarsi per dar vita, poco dopo, agli oranghi, poi ai gorilla (nove milioni di anni fa), e infine (sette milioni di anni fa) agli scimpanzé e ai primi australopithecus, i diretti antenati dell'uomo.

Si tratta, dunque, di una scoperta importante, quella annunciata ieri sulla rivista Science da Salvador Moyà-Solà e dal gruppo dei suoi collaboratori in forze all'Istituto di paleontologia Crusafont di Barcellona. Non solo perché è il primo ominide del Miocene Medio (circa 13 milioni di anni fa) di cui si siano ritrovati intatti e ben conservati i denti, il cranio e il materiale postcranico. E neppure perché «Pierolapithecus» è forse l'ultimo antenato comune di tutte le scimmie antropomorfe presenti, oggi, sulla Terra (gli oranghi in Asia, gorilla e scimpanzé in Africa, uomo dappertutto).

La maggiore importanza di questa scoperta consiste, forse, in un altro carattere di «Pierolapithecus catalaunicus»: le sue forme non corrispondono al modello teorico

che i paleoantropologi si sono creati per immaginare la transizione evolutiva che ha segnato il passaggio dalle scimmie alle grandi antropomorfe.

Il modello prevedeva che tutti i caratteri presenti oggi nella grandi scimmie antropomorfe fossero presenti anche nell'ultimo antenato comune. Lo scheletro di Barranc de Can Villa rifiuta di adeguarsi a questo modello teorico. Da un lato, infatti, presenta caratteri che lo candidano al fossile più vicino all'ultimo antenato comune della grandi antropomorfe e, dall'altro lato, presenta caratteri (come le corti falange) che sono molto più vicini alla



A sinistra il cranio dell'ominide, battezzato «Pierolapithecus catalaunicus» e un disegno di come doveva essere

morfologie della scimmie.

Questo dimostra almeno due cose. In primo luogo che una grande transizione evolutiva, come quella da scimmia a grande antropomorfa, non comporta necessariamente un drastico e repentino riarrangiamento di tutte le strutture funzionali. Per esempio, il fatto che «Pierolapithecus» abbia ancora le mani di una scimmia indica, sostengono Salvador Moyà-Solà e i suoi collaboratori, che due caratteristiche basi della locomozione delle grandi antropomorfe, la capacità di arrampicarsi in verticale e la sospensione, siano indipendenti l'una dall'altra e apparse in periodi diversi.

Il fossile di «Pierolapithecus» ci fornisce altre specifiche e inattese indicazioni sull'evoluzione dei nostri antenati. Ma ci offre anche la conferma di un carattere più generale dell'evoluzione biologica. Il cambiamento nel tempo degli organismi viventi per selezione naturale del più adatto è segnato profondamente dalla storia. Dalle vicende concrete che questi organismi hanno vissuto. Cioché essa può essere ricostruita con grande precisione solo a posteriori, ma non può essere prevista con la medesima precisione a priori. Noi possiamo spiegare, in linea di principio, perché «Pierolapithecus» ha quella morfologia, con le antiche vestigia delle scimmie. Ma non eravamo (e non siamo) in grado di prevedere, sulla base di modelli teorici che necessariamente non possono tener conto della storia, quale specifico tragitto una specie compie tra due momenti importanti della sua evoluzione.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 105
	6 GG	€ 254	
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 57
	6 GG	€ 131	

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Service via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** publitkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.66665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AGOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)